

## NOTIZIARIO

1. — *L'uomo neolitico nella caverna di contrada Sant'Angelo ad Ostuni.* — Vicino ad Ostuni, in contrada denominata Sant'Angelo, l'ispettore delle guardie municipali e forestali, signor Agostino Saponaro, l'11 dello scorso dicembre, cercando una « gora » o *capovento* e cioè una voragine per lo scarico delle acque di rifiuto del paese, con due colpi di mina sulla roccia calcarea affiorante nella punta della murgia apriva un salto che capitò fortuitamente a fianco dell'apertura di una grotta naturale. Quivi egli vide gli antri mirabili di stalattiti e durante l'esplorazione raccolse sopra lo strato di stalagmite una grossa pentola ad alto e largo collo cilindrico con orlo obliquo internamente a spalla declinante, alla quale sono applicate due anse contrapposte e foggiate a nastro verticale, i cui profili girano in rilievo, formando come una placca aderente alla parete del vaso. Questo sotto l'attacco inferiore dei manichi si volge a spigolo vivo, donde la parete scende a tronco di cono rovescio sino al fondo stretto e piano. Il fondo, togliendosi il fittile dalla sua posizione, è andato a perdersi.

Il 13 lo scopritore tornò nella spelonca e gli avvenne di recuperare alla superficie due altri grandi vasi d'impasto artificiale nerastro. Di uno d'essi rimane la metà nel senso dell'altezza. Dal semplice orlo assottigliato la parete si svolge uniforme con profilo curvilineo, restringendosi verso il fondo piano. Il recipiente era munito di quattro manichi verticali a nastro, contrapposti in alterna vicenda, due sul collo nel terzo superiore dell'altezza e due al di sopra della maggiore ampiezza del ventre.

Simile di forma è il vaso compagno ed intero. Ne differisce soltanto perché è decorato sotto l'orlo con un giro di dischetti ad incavo, forse ottenuti a pressione di polpastrello sulla pasta molle o di una stecca ad estremità convessa. Ha, inoltre, quattro bitorzoli superiormente nei punti intermedi delle anse.

Non certamente comuni sono le dimensioni di siffatte stoviglie fabbricate da cavernicoli. La pentola è alta m. 0,355; il recipiente rimastoci per metà raggiunge l'altezza di m. 0,605 e quello intero di m. 0,435.

Il Saponaro portava fuori dalla grotta anche un quarto fittile manipolato a tronco di cono rovescio con orlo assottigliato ed ansa verticale a nastro sotto di esso. Notevole è la particolarità che di contro al manico l'orlo si abbassa un poco a formare larga imboccatura per bere e questa è sottolineata da listello in rilievo. È alto m. 0,148.

Il giorno dopo, l'avvocato Francesco Tamborino, ispettore onorario

degli scavi e dei monumenti, si rendeva diligente e premuroso di avvisarmi della importanza archeologica della scoperta, sicché il 19 ed il 21 visitai la grandiosa spelunca, trovandola ricchissima di relitti della umana dimora. Sopra lo strato di stalagmite e nelle anfrattuosità essa è colma di rottami della ceramica primitiva, di grosso spessore e anche di lavorazione sottile e abilissima. È apparso immediatamente il grande interesse paleontologico della grotta, considerando che dal momento in cui i cavernicoli l'abbandonarono, il primo a tornare negli oscuri specchi fu il Saponaro, attrattovi dalla sua sensibilità del vuoto e dell'umido, tal che ci si offra il caso eccezionalmente favorevole di strati puri ed intatti nella stessa superficie e ne sia possibile lo studio metodico e scientifico.

Ho eseguito una attenta ricognizione della maestosa caverna, dove si cammina spesso a carponi, per strettissimi passaggi fra intrighi di stalattiti e stalagmiti, che si raggiungono e si uniscono, attraverso sottili scorrimenti d'acqua, sotto lo stillicidio frequente in tempi piovosi. L'entrata appare come uno squarcio triangolare, che dà in un vestibolo, dove si apre a volta il primo antro e di questo si è misurata la lunghezza di m. 14,60 e la larghezza di m. 11,50. Per un corridoio di quattro metri si penetra in un secondo altissimo antro e spazioso, lungo m. 30 e largo 27,10. Quindi, volgendo a sinistra, da un corridoio di m. 24,60 si passa in un terzo antro, che si inoltra ancora per dieci metri. Qua e là lo spettacolo di miriadi imminenti di stalattiti e di formazioni di tronchi e di colonne è veramente fantastico. La grotta non è tutta esplorata. Dal primo antro, subito dopo il vestibolo, a sinistra vi è un passaggio non ancora tentato, il quale pare conduca ad un quarto antro.

Il 22 e il 23 ho iniziato i primi saggi con l'assistente della Soprintendenza signor Giovanni Villani. Il risultato ha subito determinato la civiltà neolitica di quegli antichissimi abitatori. Si sono trovati oggetti di pietra dura, di selce, di osso e di argilla. Sono un frammento di ascia levigata; due frammenti di stretti coltellini di selce; un robusto utensile siliceo, accuratamente ritoccato sui due lati, terminato a punteruolo in un estremo e a grattatoio nell'altro, col piano di distacco liscio; una robusta lama a sezione trapezoidale, coi lati seghettati ed acuminata ad un solo capo. Tornarono in luce altresì un acutissimo punteruolo d'osso ed otto fuseruole discoidali di terracotta con foro centrale.

La sagoma carenata della grossa pentola e la minuta lavorazione a ritocco della selce preannunziano già che i trogloditi di Ostuni avessero raggiunto un grado molto evoluto nelle loro industrie.

I saggi di ricerca furono ripresi nella prima decade del nuovo anno ed affermarono in pieno l'età neolitica, perché si rinvennero quattro accette levigate, di mediocri e piccole dimensioni: due misurano in lunghezza mm. 83 e 67; due mm. 46 e 37. Altri due pezzi rappresentano avanzi di ascie logorate per molto uso, col taglio riaffilato tante volte da ridurlo al tallone. Di selce si noverano fra la nuova messe parecchie lamette di coltellini semplici e di coltellini-seghe ed altri quattro utensili ritoccati sopra una sola faccia, dei quali tre con una punta a grattatoio ed uno ridotto in ambo le estremità a doppio grattatoio. Di osso è interessante una larga spatola con foro di sospensione e si ebbero ancora tre punteruoli bene aguzzati. Vennero fuori pure altre cinque fuseruole di terracotta a disco perforato, nonchè globetti di ocre rossa, ciottoli usati come lisciatoi e un

rifiuto di nucleo di ossidiana. Tutto ciò si è raccolto in uno strato superficiale dello spessore di circa 15 centimetri, composto di terriccio nero, nel quale giacciono tracce di carbone, di ceneri del focolare, rottami di stoviglie con anse comunemente a nastro ed ossa spezzate d'animali, che sono residui del pasto. Si notano anche anse canaliculate e, mentre in generale la ceramica della superficie è di parete liscia, un pezzo di vaso grossolano rappresenta la caratteristica industria fittile neolitica più antica con decorazione a tratti come incisi dall'unghia.

L'on. Eugenio Maresca, visitando quei recessi, raccolse un pentolo con semplice orlo, ventre rigonfio e stretto fondo. Da sotto l'orlo alla maggiore ampiezza del corpo si attacca l'ansa a nasello. È alto m. 0,111.

Abbiamo ricomposto con frammenti la forma di altro pentolo a larga bocca e a corpo leggermente rigonfio, che sfugge al fondo piano. Portava, a metà della parete, un manico verticale a nastro. Misura m. 0,143 di altezza.

Si è già accumulata considerevole quantità di manichi verticali a nastro e di pezzi di pareti vascolari, dove si accenna ad un ornato di costole verticali sotto l'orlo intorno al fittile ed anche a reticolato in rilievo.

Lo scavo non è facile per la secolare precipitazione dei massi che si distaccarono dall'alto della spelunca e l'ingresso è ostruito come da una poderosa corrente di pietre buttate o trascinate dentro in discesa.

La grotta di Ostuni assume importanza singolarissima, perché indubbiamente la condotta sistematica di una esplorazione a fondo ci farà conoscere con ricchezza e varietà di manufatti i caratteri industriali e lo sviluppo civile dell'uomo neolitico in Puglia. [QUINTINO QUAGLIATI]

2. — *Ritrovamenti archeologici a Gravina di Puglia.* — Adiacente alla città di Gravina s'erge un colle che, per la sua mole rispetto agli altri vicini, è ab antico denominato *Pietramagna*. È in questa località che si rinvennero frequenti ed interessanti cimeli di epoche remotissime e legati alla storia d'una città preellenica.

Nulla si sa ancora di preciso circa la sua denominazione, e, fra le ipotesi avanzate, sembra per ora la più attendibile quella dell'on. Pasquale Calderoni che vorrebbe identificarla nella città dei *Sidini* dei Greci, chiamata poi dai Romani: *Silvium*.

Nel Museo Pomarici-Santomasi di Gravina si va raccogliendo un copioso materiale archeologico non privo d'interesse, sia per uno studio della suppellettile funeraria, dall'epoca preistorica a quella romana, sia per la curiosità di alcuni cimeli che ricordano usi e costumi prettamente locali.

Uno di questi è rappresentato dal disco di terracotta di cui riproduciamo la figura.

Fu rinvenuto insieme con un altro identico esemplare nella detta località *Pietramagna*, alla profondità di poco più di un metro, frammisto a rottami vascolari di stile peuceta e greco, poco discosto da un piccolo deposito di idoletti mutilati, di frammenti di are domestiche, di piramidette e di simboli rituali (maialetti, protomi di cavalli, galletti, oche).

Il nostro disco misura poco più di un centimetro di spessore e undici centimetri circa di diametro. Liscio nel rovescio, presenta nel dritto la figurazione in rilievo contornata dal motivo ornamentale ad onda.

Nel centro vedesi la testa della dea Giunone, ornata di diadema, e

qualificata non solo dalla presenza del pavone alla sua sinistra, ma più ancora dalle lettere H P A (queste due ultime fuse insieme). Intorno alla testa si svolge una serie di figure secondarie, e che sono simboli allusivi ed attributi di divinità minori, dalla fantasia popolare ritenuti amuleti necessari di protezione nei diversi momenti della vita: la scala, la colomba sotto un laccio d'amore e una stella marina, un delfino su di una luna falcata e innanzi un cavallo galoppante su di un altro laccio d'amore, poi un altro delfino con la stella marina seguente Posidone che



galoppa dietro un granchio, e infine un disco monetario su cui è effigiato Ercole con la clava nodosa.

Circa l'uso di questi dischi, chi vuole vederci degli stampi per focacce destinate ai sacrifici, chi li ritiene riproduzione di specchi di bronzo usati nella magia e nella divinazione; per lo Jahn erano amuleti contro il malocchio (*apotropaia*). Il Cumont, che ha ricordato tutte queste opinioni, studiando 56 consimili dischi esistenti nel museo di Taranto (*Revue archéologique*, 1917, I, p. 87), ha rilevato come tutto quel cumulo di simboli fosse proprio dell'età ellenistica, e pensa trattarsi di amuleti posti nelle tombe per proteggere il defunto contro i danni dell'al di là.

È da escludere che il nostro disco provenisse da un sepolcro. E se teniamo presente che figura centrale è la testa di Giunone, la dea protet-

trice per eccellenza del matrimonio, noi vorremmo vedere in quel disco un oggetto di rito nuziale, senza escludere del tutto l'idea di calco per focacce sacre. Presso le nostre popolazioni rurali, in occasione di matrimoni si confezionano delle speciali focacce dette « sananiedde » con farina e vincotto. Dette focacce vengono mangiate dagli sposi e dagli invitati dopo ultimata la cerimonia degli sponsali, accompagnati da un buon bicchiere di vino, fra suoni, balli e clamori di voci beneauguranti. [DOMENICO NARDONE]

3. — Miss Gertr. Robinson, che ha più volte visitato la Puglia, la Calabria e la Basilicata per lo studio del bizantinismo artistico-ecclesiastico nell'Italia meridionale, scrivendone vari articoli su riviste e giornali inglesi (*The pictured caves of Apulia*, in « *Manch. Guardian* » ag. 1924; — *Greek Monasticism in Southern Italy*, in « *The Tablet* » del 1926; — *Greek Monks in Southern Italy*, in « *The Dublin Review* » vol. CLXXVII, 1925); che negli « *Orientalia Christiana* » del romano Pontificio Orientale ha ricostruito la storia e pubblicato le più antiche pergamene greche del diruto monastero basiliano di Carbone in Basilicata (*History and Cartulary of the Monastery at Carbone*, Roma 1926-29): ora raccoglie nel fasc. di gennaio corr. anno di « *The Journal of Hellenic Studies* » (London, vol. L, 1930, pag. 186-209, con 12 figure e 4 tavole fuori testo) le sue osservazioni e notizie intorno alle Cripte bizantine con affreschi dell'Italia meridionale (*Some Cave Chapels of Souther Italy*).

Dopo aver constatato, con le fosche iscrizioni greche di Reggio, di Monteleone, di Taranto, di Brindisi (nel CIG) la persistenza della lingua greca nel mezzogiorno d'Italia anche nell'età imperiale romana, rafforzata poi dal monachismo bizantino che cerca rifugio fra noi fuggendo gl'Iconoclasti e i Saraceni, miss Robinson passa in rassegna i residui dei più antichi monasteri basiliani nella Basilicata attorno al Vulture (S. Angelo di Raparo, Santa Margherita di Melfi con i suoi affreschi ancora visibili), e viene ad esaminare i monasteri bizantini di Terra d'Otranto completamente distrutti o interamente latinizzati, dei quali sopravvivono pochi residui delle laure o celle e delle cripte o cappelle sotterranee, con i dipinti in parte ancora conservati.

Uno dei più antichi e più grandi monasteri fu quello di S. Pietro Imperiale a Taranto, che aveva oratorii e cappelle in tutto il Salento. La Cripta dell'Annunziata a Lizzano ha affreschi che richiamano l'arte pittorica senese. Grottaglie, Crispiano, Sant'Andrea dell'Isola presso Brindisi hanno cripte ed affreschi. La cripta di S. Lucia in Via Lata in Brindisi conserva ancora un bell'affresco della Madonna col Bambino. Quelli della cripta di S. Biagio in S. Vito dei Normanni rivelano influenze dell'arte cappadocia illustrata dal Jerphanion.

Al disotto di Brindisi e Lecce, i più grandi monasteri basiliani erano Santa Maria di Nerito (Nardò), S. Mauro di Gallipoli, San Nicola di Casole (Otranto); ma nulla più resta di essi altro che il nome. Famosa è la cripta di Giurdignano, dove sono ancora intatti la *iconostasi*, il *diaconicon* e la *prothesis*. Carpignano ha la celebre Annunziata del « zografo » o pittore Teofilatto dell'a. 959. E di recente in Poggiardo è stata scoperta nel sottosuolo d'una strada una cappella sotterranea con affreschi (faciamo voti che si provveda al più presto alla loro conservazione, or che la « So-

cietà per la Magna Grecia » ha dato a questo scopo, generosamente, il suo contributo): residuo di quel monastero i cui monaci prendevano a prestito i codici dalla celebre biblioteca di Casole, com'era registrato nel vecchio Typikon della famosa Abbazia Otrantina. [G. G.]

4. — I primi fascicoli della rivista mensile *Vecchio e Nuovo*, che ha iniziato le sue pubblicazioni in Lecce nel decorso autunno, contengono un buon numero di articoli riguardanti la storia e l'arte del Salento, spesso di semplice carattere divulgativo, talvolta particolarmente notevoli per le notizie che offrono o i risultati di studio a cui pervengono. Ne sono stati indicati alcuni nel fascicolo precedente; degli altri diamo ora breve notizia: F. MANNO, *Un poeta dialettale: Giuseppe De Dominicis* (Esame critico, condotto con metodo, acume e gusto, dell'opera di G. De Dominicis, il poeta dialettale leccese noto con lo pseudonimo, ch'egli predilesse, di *Capitano Black*. Nell'« onesta indagine delle fonti », a proposito del poemetto *Pietru Lau*, che narra un viaggio nell'oltretomba, si sarebbe potuto ricordare, come sicura fonte d'ispirazione, il poemetto *Nparaviso* di Ferdinando Russo, pubblicato qualche anno prima di quello del De Dominicis); — A. CRISCUOLO, *Fabio Carducci, « Il Guercio di Puglia »*; — T. PELLEGRINO, *Domenico Romeo* (Patriota calabrese; cospirò in Puglia negli ultimi tempi del dominio borbonico, e nel 1856 fu condannato alla pena di 24 anni di ferri dalla Corte Criminale di Lecce); — E. ALVINO, *Salentini a Lepanto*; L. MAGGIO, *Un musicista serio dell'opera buffa* (G. Paisiello); — I. GALLI, *I soccorsi del Portoghese nella guerra contro il Turco a Otranto*; — EGO, *Un poeta: Luigi Marti*; — M. BERNARDINI, *Roca*. (Dà notizie circa gli scavi compiuti a Roca da D. Guglielmo Paladini e un succinto elenco del materiale raccolto); — C. TEOFILATO, *Interpetrazione di Archita*. [G. P.]

5. — Segnaliamo l'articolo *Ancora per Paisiello*, pubblicato da G. C. Speziale nell'ultimo fasc. della « *Rassegna Musicale* »; dove in attesa dell'annunziata monografia del Della Corte sul grande musicista tarantino, s'illustrano vari episodi della vita di Paisiello con documenti ritrovati dallo Speziale nell'Archivio del Liceo Musicale di Bologna e nella Estense di Modena. [G. G.]

6. — Il Comune di Bari ha recentemente provveduto alla traslazione dei resti mortali di Armando Perotti dal cimitero campestre di Cassano Murge a quello di Bari. In tale occasione, tutta la cittadinanza barese, invitata da un nobile manifesto del Commissario Dott. Vella, si è raccolta commossa e reverente intorno all'urna del poeta, che è stata deposta in un loculo praticato nella facciata esterna della Chiesa matrice del cimitero, tra quello di Giuseppe Massari e quello di Nicola De Giosa. Per la lastra marmorea che chiude il loculo, l'on. Augusto Cerri ha dettato la seguente epigrafe:

ARMANDO PEROTTI — poeta celebratore d'ogni magnificenza — esaltò con mistico amore — tradizioni glorie della antica anima barese — costanza operosità prodigi dell'appula gente — Ardente sognatore di una Puglia futura — via maestra di italica civiltà verso l'oriente — è passato nell'immortalità — glorificatore e profeta della sua terra (n. a Bari 1. febbraio MDCCCLXV — m. a Cassano Murge 24 giugno MCMXXIV).

Si è così compiuto il voto espresso dall'on. Cerri medesimo nella sua magnifica conferenza commemorativa, tenuta per invito del Circolo Filologico Barese il 27 giugno 1926, e ora ripubblicata in elegante veste tipografica, e arricchita di alcune interessanti illustrazioni (A. CERRI, *Armando Perotti*, Bari, Laterza e Polo, 1931). Con questa pubblicazione s'inizia una collana di volumetti dello stesso autore, sotto il titolo *Uomini di Puglia*, che la Casa Editrice Laterza e Polo darà di mano in mano alla luce.

Un altro eloquente e applaudito discorso celebrativo del poeta barese è stato pronunziato, in occasione della recente cerimonia, dal nostro collaboratore prof. Angelico Tosti-Cardarelli, per invito del Comitato promotore delle onoranze al compianto scrittore.

A tali onoranze intende partecipare *Japigia* pubblicando nel presente fascicolo un articolo di Luigi De Seely, che avvia la letteratura perottiana dalla fase apoletica a quella critica. [G. P.]

7. — *Un decennio di vita culturale* della « Brigata Brindisina Amatori Storia ed Arte » (1921-1930) è riassunto dal can. Pasq. Camassa nel suo bollettino « *Il Prossimo tuo* » (Brindisi, dic. 1930), a modestamente rievocare i principali segni d'una benemerita attività musicale, sportiva, storico-letteraria senza pretese e senza malinconie. [G. G.]

8. — Il prof. Vincenzo Tangaro ha iniziato in quaderni, illustrati con disegni di E. Natoli, la stampa di una sua traduzione italiana in versi sciolti, con note storico-geografiche, di tutta l'opera di Virgilio. Sono apparsi i primi due canti dell'*Eneide*. (Foggia, ed. Frattarolo).

9. — Negli Annali del Seminario giuridico-economico della R. Università di Bari (IV, 1) il prof. LEONE JANNUZZI, esamina *La legge organica del Governo nazionale della repubblica cinese del 4 ottobre 1928 (La costituzione dei cinque poteri)*, riportandone il testo in appendice e riassumendo i punti essenziali di alcuni documenti illustrativi. Il lavoro è condotto con squisito senso politico e con fine acume giuridico; e, dato l'argomento, ci dispiace di non potercene occupare così come meriterebbero l'importanza del soggetto e la non comune dottrina del valoroso giurista pugliese. [M. G.]

10. — Salutiamo, con la simpatia che c'ispira ogni iniziativa giovanile e con l'augurio di buon successo, *La Puglia letteraria*, mensile di storia, arte e letteratura, che inizierà prossimamente le sue pubblicazioni in Roma, sotto la direzione di Giuseppe Modugno.